

VERSO IL SALONE DI TORINO/1

Teatro, viaggi, Ufo e musica La bulimia del Commentatore

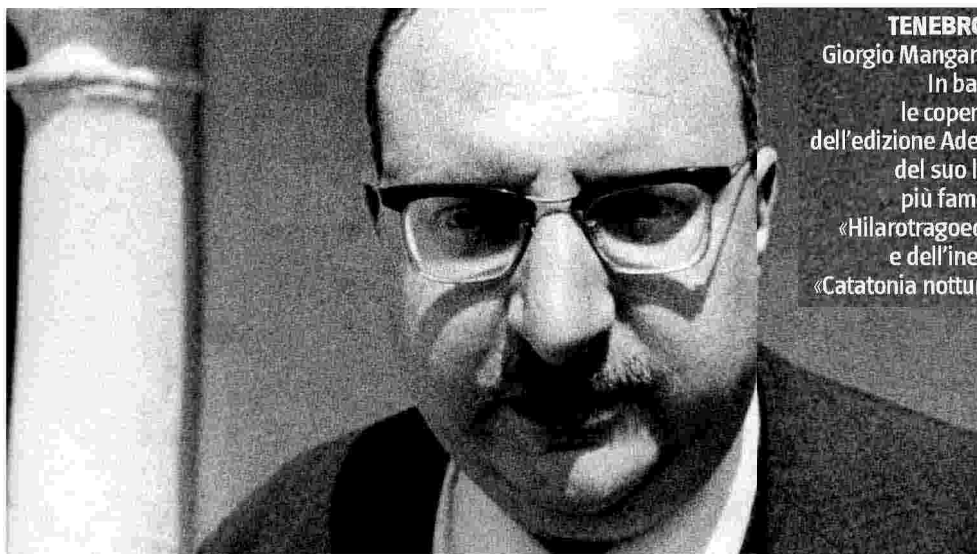
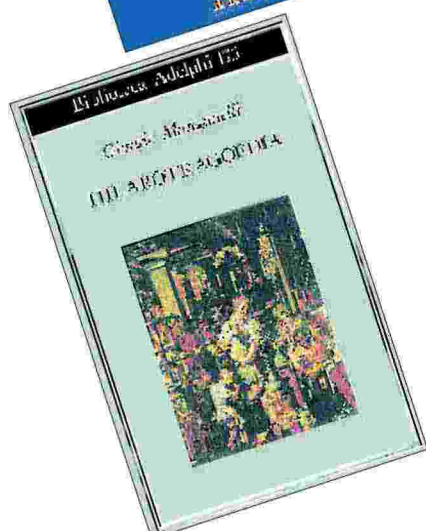
«Catatonia notturna», «Riunioni clandestine» e «Africa»
per ricordare Giorgio Manganelli a 25 anni dalla morte

Daniele Abbiati

«La cosa stupenda è che si può continuare a scrivere in italiano solo perché non esiste più, perché è morto». Il rotragica e profetica, la battuta non potrebbe che essere di Giorgio Manganelli. La fece nell'88, durante il suo intervento al convegno «La parola inventata». L'horror vacui, della lingua e di tutto il resto, è il vero motore di questo Autore il quale di essere Autore un po' si vergognava, preferendo la dimensione di Commentatore o Chiosatore. *Hilaro tragodia*, il suo primo libro, risale al '74. E che il percorso «discenditivo», nel vortice, appunto, del vuoto che suscita orrore, fosse la cifra del Manga lo conferma l'inedita *Catatonia notturna*, che di *Hilaro tragodia* possiamo considerare il *pendant* (la chiosa?) ideale, benché antecedente. Il dattiloscritto, fa sapere la figlia Lietta autrice della prefazione, è stato rinvenuto, come altri dell'inveterato nasconditore, fra le camicie stirate dalla fida domestica Attilia, in un armadio di via Chinotto, a Roma. Protagonista è la Notte, culla di tutti gli incubi manganelliani, «questa vecchia matta, questa zia chiusa in solaio, questa rugosa demente». È come se tutta la compagnia di giro degli archetipi junghiani, dietro raccomandazione dello psicanalista Ernst Bernhard, transitati durante la loro *tournee* accanto al comodino di Giorgio, avessero deciso di soggiornare lì, incontrando altri loro simili, e facendo con loro comunella.

La psicanalisi è di per se stessa incubo, quindi perfetta Musa per il Nostro. E lo è anche quando il sonno della ragione pare generare... altra ragione. Dunque bene farà l'editore Aragno ad accompagnare alla *Catatonia notturna*, che verrà presentata all'imminente Salone di Torino, un volume contenente i testi teatrali, pure inediti, di *Riunioni clandestine*, prefati dall'amata (per quanto apostrofata «Sua Turpitudine» nell'intimità delle lettere) Viola Papetti, della quale ricordiamo il saggio-ricordo-biografia-omaggio *Gli straccali di Manganelli* (Sedizioni, 2012). Nell'aureo filone del Manga ritrovato, a un quarto di secolo dalla morte, cade poi a proposito *Africa*, seconda versione del *Viaggio in Africa* targato Adelphi 2006, che La Vita Felice si appresta a presentare a Torino. «Non sono di buonumore - scriveva a Viola da Addis Abeba -, ho visto cose deprimenti anche per Alberto Sordi...». L'ironia di Giorgio emerge in *Ufo e altri oggetti non identificati*, che dopo la fugace apparizione del 2003 da Quiritta, è da qualche mese visibile in versione elettronica da Future Fiction, da leggersi quale corredo astrale a *Catatonia notturna*. Di musica non celeste ma terrena trattano poi i dialoghi radiofonici con Paolo Terni riuniti in *Una profonda invidia per la musica* (L'Orma editore, 2014). Da ragazzo Manganelli studiò pianoforte. Poi si diede ad altro strumento: «La macchina da scrivere nasce dai capricciosi amori di un cembalo estroso e di una mite mitragliatrice giocattolo».





TENEBROSO
Giorgio Manganelli.
In basso,
le copertine
dell'edizione Adelphi
del suo libro
più famoso,
«Hilarotragoedia»,
e dell'inedito
«Catatonia notturna»